

Revista Crítica Penal y Poder

2020, n° 21

Junio-Julio (pp.19-22)

Observatorio del Sistema Penal y los Derechos Humanos

Universidad de Barcelona



In ricordo del caro amico Roberto Bergalli (1936-2020)

Dario Melossi

Università degli Studi di Bologna

Nuova serie Dei Delitti e delle Pene, 13 mayo de 2020



Foto: Bologna, 1996 - Roberto Bergalli e Dario Melossi

Nella foto si vedono un giovane Dario Melossi che trasporta un abbastanza giovane Roberto Bergalli sul cannone della sua bici nell'anno 1996 (a destra) e René Van Swaaningen, che ringrazio per la foto!) sotto il portico di via Zamboni a Bologna, probabilmente di fronte all'allora Facoltà di Giurisprudenza. Molto probabilmente in occasione di una riunione del gruppo che aveva dato vita, parecchi anni prima, nel 1984, al "Common Study Program on Criminal Justice and Critical Criminology", la creatura di Alessandro Baratta, che riuniva i contributi della criminologia critica di molti contesti europei (ed oltre) e a cui Roberto Bergalli aveva collaborato sin dall'inizio, insieme ad altri numi tutelari della criminologia critica europea, come ad esempio Jock Young (per alcuni dei fatti e date qui menzionati si veda l'articolo di necrologio dedicato a Roberto Bergalli da Iñaki Rivera Beiras e Héctor Silveira su "El País" del 6 maggio).

Non ricordo la prima volta che incontrai Roberto, anche se potrebbe essere stato assai probabilmente in quella sorta di Mecca della criminologia critica continentale che fu l'Istituto di Filosofia del Diritto e Filosofia Sociale della Università di Saarbrücken, diretto da Alessandro Baratta, dove io mi venni a trovare per diversi mesi nel 1975. In quegli anni Roberto era stato in visita, con una borsa Humboldt, in Europa e soprattutto in Germania e in Italia, come si conveniva ad un giurista argentino dell'epoca, un periodo durante il quale ebbe a conoscere alcuni dei protagonisti della scena giusfilosofica e criminologicopenalistica europea come Winfried Hassemer, Marino Barbero Santos e Giuliano Vassalli.

Quei contatti, mi raccontò in seguito, sarebbero stati cruciali di lì a poco, perché rientrato in Argentina e nel suo ruolo di magistrato, all'indomani del colpo di stato di Videla, nel marzo 1976, sarebbe stato sequestrato e privato della libertà e solo una campagna internazionale di solidarietà – dove assai importante fu il ruolo, mi diceva, del leader socialista italiano Giuliano Vassalli – ne avrebbe poi assicurato la liberazione e il successivo esilio, a partire dall'Aprile 1977. Tale esilio lo avrebbe portato di nuovo in Germania e poi a stabilirsi infine all'Università di Barcellona, dove avrebbe iniziato la sua

lunga battaglia per l'aspirazione della disciplina criminologica quale disciplina degna di apparire alla pari tra i corsi di una Facoltà di Giurisprudenza. A Barcellona Roberto fondò, insieme ad un altro esiliato, il penalista cileno Juan Bustos, una rivista chiamata "Poder y Control", che era una naturale rivista gemella della nostra "La questione criminale" a Bologna, due tra le riviste che, nella seconda metà degli anni Sessanta e primi anni Settanta, stavano fondando il nuovo movimento internazionale della criminologia critica.

Rincontraí poi Roberto al mio rientro dagli Stati Uniti nei primi anni Novanta quando appunto, grazie agli sforzi di Alessandro Baratta, una nuova cattedra di criminologia venne inaugurata alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna. Il mio rientro coincise con l'elezione di Roberto a Direttore dell'Istituto Internazionale di Sociologia Giuridica di Onate, nei Paesi Baschi, ove egli occupò tale posizione dal 1993 al 1995. A Onate Roberto mi invitò ad organizzare insieme a lui un "Summer Course" che mi diede la possibilità di fare la sua conoscenza più da vicino (e insieme a lui della meravigliosa Serena Barkham, che a Onate aveva da poco conosciuto, e che l'avrebbe poi accompagnato sino all'ultimo). Onate stava divenendo in quegli anni un prezioso centro di collegamento e diffusione della sociologia del diritto tra Europa meridionale (soprattutto Spagna e Italia), America Latina e America del Nord, ed Europa Settentrionale e, sotto la guida di Roberto, anche un centro delle correnti più critiche della sociologia del diritto.

Come molti di noi, Roberto fu un vero "uomo marginale"! Marginale, non tanto nel senso di questo aggettivo nelle lingue latine, quanto nel senso della lingua inglese, come nel grande saggio di Robert Park sul "Marginal Man", cioè colui che si trova *sul margine* tra più mondi, più culture, più realtà (*Edge People*, li chiamò il grande Tony Judt). Tra culture innanzitutto. Ricordo che un giorno, ai miei racconti sul fenomeno delle minoranze e della discriminazione negli Stati Uniti, immediatamente rispose che si trattava di una condizione che conosceva bene, per l'essere lui un "sudaca", il termine (apertamente dispregiativo) che viene usato per i migranti latino-americani in Spagna (e la Catalogna in questo senso non fa eccezione). In più, si trattava di un sudaca-criminologo che si era venuto a trovare in una delle più rinomate

Facoltà di Giurisprudenza di Spagna, al margine, quindi tra diri o, diri o penale in particolare, e scienze sociali – un aspe o che a me e a Massimo lo faceva sentire particolarmente vicino, vista la marginalizzazione della criminologia nelle Facoltà di Giurisprudenza italiane. Ma anche era, Roberto, al margine, in quel contesto, per il suo cara ere personale, per la sua temperamentale carica umana, per la sua creatività, per la sua vitalità, che mal si confacevano con il tono distaccato, quasi assopito direi, che generalmente cara erizzava, salvo poche eccezioni, il clima umano e culturale delle Facoltà di Giurisprudenza, di Spagna, o, quanto a questo, d'Italia... Ed infine, la sua visione della criminologia era sulla cuspide tra diri o e politica. Non per nulla una delle sue più durature creazioni, una volta rientrato all'Università di Barcellona da Oñate, fu quella di fondare, insieme a Iñaki Rivera Beiras e Héctor Silveira, l'“Observatorio del Sistema Penal y los Derechos Humanos”.

Questa specifica accezione di “marginalità” contribuiva a fare di Roberto un essere umano straordinario, il tipo di essere umano che in lingua inglese viene definito “larger than life”, di assai difficile traduzione in italiano, “più grande della realtà”, una presenza maiuscola, a tra i quasi un po' imperiosa – Massimo sopra u o amava chiamarlo “el General”! – preda di subitanei amori e allo stesso tempo di avversioni improvvise e profonde quando ritenesse che il suo amore non fosse totalmente ricambiato. In poche parole, Roberto fu tra coloro che non lasciano il mondo come lo trovano, che vi imprimono il proprio segno, un “grand'uomo” se uno ne fu dato.